*citaria*, ha visto la sua 68ª edizione il 9 febbraio di quest'anno. Questo continuo rifacimento è segno insieme della costante variazione della materia da controllare e della difficoltà di opporre precisi rimedi ad abusi non infrequenti. Su questa falsariga è comunque importante proporre regole anche per il mondo dell'informatica.

Qualcosa può fare anche l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, che proprio in questi ultimi mesi è intervenuta contro una nota marca di prodotti elettronici, rilevandone l'abuso nel proporre l'utilizzo esclusivo delle proprie cartucce d'inchiostro per le stampanti di sua produzione, non informando correttamente sulla garanzia e sull'eventuale uso di cartucce non originali.

Resta sempre la possibilità di ricorrere alla polizia postale, deputata ad indagare sugli illeciti commessi attraverso la rete.

# L'(IM)PREVEDIBILE CROLLO DELLA FINANZA VERONESE

**Sergio Noto**

**I. Palmieri, *Schei in fumo. Il rogo della finanza veronese*, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna 2021, pp. 246, Euro 16,00.**

Il libro di Ivano Palmieri è certamente un lavoro ambizioso, se non altro per la totale assenza di pubblicazioni precedenti sul medesimo argomento, ma non meno per la difficoltà e le vaste implicazioni del tema prescelto, e, pertanto, come ogni opera di questo tipo, va salutato con grande benevolenza. E va aggiunto che, in questi casi, i contenuti, i pregi, perfino i limiti intrinseci dell'opera passano in secondo piano, rispetto al merito principale di stimolare i lettori, conducendoli alla conoscenza di problemi cruciali, altrimenti negletti e sconosciuti. Né sarà un caso se il libro ha già stimolato un ampio dibattito negli ambienti politici e culturali della città e contribuito a rompere quel muro del silenzio, che certo non aiuta il progresso civile e culturale.

*Schei in fumo*, più che toccare il tema ancorché rilevante del tracollo delle attività finanziarie e assicurative veronesi, in realtà va al cuore del problema più generale del declino economico, politico e culturale che affligge Verona specialmente a partire dagli anni '90, con modalità certamente simili al resto del paese, ma in parte singolari e uniche. La scomparsa di Cariverona, l'ottava banca italiana; l'emigrazione del capitale di controllo della Popolare veronese dalla città scaligera a Milano e la sua trasformazione in spa; le traversie di Cattolica Assicurazioni, con il definitivo arrivo alla guida della compagnia degli «allogeni» di Generali: tutte queste vicende non sono che una parte, rilevante ma non esclusiva, di una più diffusa riduzione dell'importanza del territorio veronese nel Veneto e in Italia. E Palmieri conosce bene queste dinamiche, anche quando non ha modo di ricostruirle e documentarle nella loro complessità.

Il lavoro è introdotto da una prefazione certamente non reticente di Francesco Rossi, per molti anni Preside della Facoltà di Economia dell'Università, in linea con i contenuti e l'ispirazione dell'intero lavoro di Palmieri, estremamente critico nei confronti della classe dirigente veronese, nelle cui fila Rossi, peraltro, ha occupato, proprio negli anni del declino veronese, ruoli non marginali.

Il lavoro si articola in quattro parti. Una prima di inquadramento, in cui si delinea la situazione pregressa, ma in cui si cerca anche di tracciare una sorta di sociologia generale della *veronesità* (esiste?). I capitoli 2-3-4 rispettivamente, sono dedicati all'evoluzione delle situazioni connesse al Banco Popolare, alla Cattolica Assicurazioni e alla Fondazione Cariverona. Le fonti sono principalmente giornalistiche, affiancate dal ricorso a dati contabili, tratti dai bilanci ufficiali.

Da un punto di vista storico, il primo capitolo, dedicato all'inquadramento, si presenta come il più rilevante storiograficamente, per le sue finalità esplicative generali. Peraltro, l'urgenza di concentrarsi sui fatti successivi finisce per trasformarlo in un momento in cui vengono esposte troppo sinteticamente le tendenze generali, le costanti della politica, della cultura e dell'economia veronese negli ultimi decenni. Nello sfondo si fanno largo considerazioni verosimilmente condivisibili, ma qui non sufficientemente analizzate e

discusse, che quindi si presentano come meri postulati di ascendenza politica, patrimonio dell'Opposizione alle tradizionali maggioranze «moderate» veronesi.

Il capitolo successivo dedicato al Banco Popolare ripercorre le vicende dell'istituto di Piazza Nogara dall'ultima parte della Presidenza Zanotto, fino all'uscita di scena di Fratta Pasini. L'età dell'AD Innocenzi è ricostruita con un'indubbia vivacità e chiarezza, anche se eccessivo pare l'allineamento sulla visione dei fatti suggerita dello stesso ex AD, per come emerge dal suo ben noto libro, *Sabbie mobili*, in effetti, anche nel titolo, animato da tendenze auto-agiografiche.

La tragica vicenda della dissoluzione dei patrimoni finanziari accumulati in decenni dai soci, le modifiche statutarie, gli andamenti borsistici e di bilancio, i numerosi incidenti di percorso sono rievocati, per forza di cose un po' sommariamente, ma in modo più che sufficiente e fedele per far comprendere al lettore la dolorosa parabola dell'ascesa e crollo della finanza cattolica e popolare veronese. Anche i cruciali intrecci dei rapporti e del fallito matrimonio con Cattolica sono ricostruiti puntualmente, ma da un solo punto di vista, quello di Piazza Nogara e di Fabio Innocenzi, tendenti a far ricadere le responsabilità del fallimento di un'alleanza che avrebbe potuto cambiare molte cose in città, come il frutto esclusivo dell'avidità e della scarsa lungimiranza della compagnia assicuratrice e dei suoi vertici. Di seguito, dal successivo salvataggio operato dall'AD Saviotti fino al matrimonio con BPM, al recentissimo scandalo dei diamanti e finalmente all'uscita di scena del conte Fratta, Palmieri ricostruisce in maniera chiara ed esplicita i faticosi rapporti con la BCE, la Banca d'Italia e il sistema bancario italiano, riferendosi, quando possibile, anche a dati di bilancio e di Borsa. Resta il fatto che poco più di 60 pagine per disegnare oltre 30 anni cruciali di storia dell'istituto popolare veronese, all'ombra della totale assenza di lavori precedenti, sono un po' poche per poter esaurire la questione e offrire al lettore un quadro completo, critico ma equilibrato, di situazioni non semplici.

Analogo è l'approccio e il metodo di ricostruzione delle vicende di Cattolica Assicurazioni, anche se maggiore è qui l'approfondimento (76 pagine), in conseguenza di una riduzione del periodo preso in esame (dal 2000). I fatti sono presentati invero – sulla base in gran parte di fonti giornalistiche – in una logica annalistica, più da cronista di giornale che da storico o economista, guidati da una visione di fondo. Ma è il problema di tutte le vicende troppo recenti e ancora non digerite a sufficienza, nemmeno da parte degli stessi protagonisti. Torna qui con forza il motivo della «carenza di cultura finanziaria e attuariale» già sottolineato da Francesco Rossi nell'*Introduzione*, quale causa principale degli errori, non pochi né piccoli, compiuti dal *management* nella gestione del patrimonio, nelle scelte strategiche, nelle acquisizioni e nelle cessioni, fino al rivoluzionario cambio di natura sociale e di azionista di riferimento. Che è certamente un'ipotesi suggestiva e probabilmente condivisibile, ma che peraltro, alla luce dei fatti allegati, resta tale.

Il lavoro si conclude con il capitolo dedicato a Cariverona, il più limitato per numero di pagine, per quello che in realtà avrebbe dovuto essere il tema più importante, quello determinante, quello che nei fatti ebbe e ha maggiore peso sul declino di Verona, tanto come causa, non meno come effetto. Ma qui – a parziale giustificazione di Palmieri – depone la totale chiusura informativa da sempre praticata da parte di Cariverona, che certamente non rende facile il lavoro degli osservatori e degli storici. Palmieri si sofferma in particolare sulla distruzione del patrimonio dell'ex Cariverona nel lunghissimo arco temporale della gestione Biasi, per giungere fino ai recenti progetti urbanistici dell'ex Rettore Mazzucco, presidente della Fondazione di Via Forti. Manca una compiuta ricostruzioni delle vicende antecedenti alla creazione di Unicredit e all'abbandono di opzioni alternative. I fatti raccontati, i resoconti presentati sono indubbiamente espressione di quanto avvenuto, ma non sono in grado di giustificare la vastità di avvenimenti che hanno portato i veronesi a perdere sia la banca con il maggior numero di sportelli e clientela, sia il soggetto che con la sua forza finanziaria iniziale avrebbe potuto cambiare il paesaggio della città.

Alla luce di tutto questo, c'è soprattutto una considerazione di ordine generale che non può essere trascurata. Nella ricostruzione del declino dei maggiori soggetti finanziari veronesi, maggiore attenzione avrebbe dovuto essere prestata all'ambiente circostante. Infatti, risulta difficile comprendere un processo così articolato come la conseguenza pura e semplice dell'azione di alcuni uomini, pure forti e potenti come Bedoni, Biasi e Fratta Pasini, senza cercare, nel frattempo, di descrivere la rete dei rapporti politici, economici e ideologici, che era ed è alla base di tutte le scelte. Nel libro di Palmieri la società civile è assente, mancano i rapporti con le imprese, la stampa, la politica, la Diocesi, i professionisti, i gruppi di potere visibili e nascosti, in definitiva non c'è quell'analisi ravvicinata delle decisioni e delle linee di guida, in grado di sussistere solo come frutto di un consenso e di un coinvolgimento diretto, implicito o esplicito di gran parte della popolazione. Quest'analisi, purtroppo, è assente all'interno del *rogo della finanza veronese* che si voleva narrare. Ovviamente non per una deliberata omissione, ma per impossibilità fisiologica di un lavoro che nasce primiparo e pioneristico; e per molti versi, nonostante i limiti, certamente apprezzabile e di grande interesse per tutti i lettori ai quali sono cari i problemi del declino italiano. ■